



Istituto Salesiano Don Bosco
Verona



don Giancarlo Neffari

Salesiano

Nato a Belluno
il 19 ottobre 1934,
morto a Castello di Godego (TV)
il 21 settembre 2016

57 anni di Professione religiosa
e 46 di Ordinazione sacerdotale

— Cenni biografici —

Giancarlo è nato a Belluno nel 1934, il più giovane di quattro fratelli. Il papà, originario di Schio, faceva il ferroviere e ogni tanto doveva traslocare in qualche città diversa. Con la mamma Corinna si erano conosciuti e sposati a Belluno.

Quando Giancarlo aveva 6 anni la famiglia dovette trasferirsi a Merano, ma lui si fermò a Schio presso parenti per frequentare la scuola. Successivamente il papà fu mandato a Castelfranco Veneto, infine ritornò a Schio.

Il padre, da bravo ex-allievo, portò i tre figli maschi all'Oratorio e fece conoscere loro i Salesiani. Giancarlo rimase conquistato dalla vita dell'Oratorio, in particolare don Giuseppe Lanaro lo affascinò perché portava i ragazzi in montagna e in bicicletta e a Giancarlo piaceva tantissimo andare in bici.

Fu probabilmente don Lanaro a inviarlo a Tolmezzo nel 1947 a frequentare la scuola media – racconta il fratello Gianni – ma ben presto dovette tornare a casa per motivi di salute. Andò a lavorare col fratello nell'ufficio in un'azienda di trasporti. Ma quella vita non gli piaceva, diceva spesso: “Voglio farmi salesiano!”.

Nel 1956, a 22 anni, entrò nell'aspirantato di Trento per frequentare la 4^a e 5^a ginnasio. Nel 1958 lo troviamo in Noviziato ad Albarè e l'anno successivo emetterà la prima professione Religiosa. Nelle domande, per accedere alle tappe formative salesiane, scrive:

“Mi sento chiamato dal Signore e da Maria Ausiliatrice a servirli più da vicino e portato ad abbracciare questo stato di vita... vorrei rendermi un umile strumento nelle mani del Signore, della Chiesa e della Congregazione per la salvezza delle anime specialmente dei giovani”.

Nel 1962 al rinnovo dei voti riprende: *“Porgo umile domanda di poter rinnovare i voti per altri tre anni, secondo le nostre Costituzioni, disposto a lavorare sia in patria come pure nelle missioni estere...”*, ripete poi la stessa disponibilità ad andare in missione nel 1965 alla Professione Perpetua. Ha 31 anni e l’umiltà torna come una costante nella sua vita.

Un altro tratto che si evince dalle sue domande ai Ministeri e agli Ordini Sacri è quello di dichiararsi *“mosso sempre, per quanto mi sembra, dal desiderio di compiere la Volontà di Dio a cui mi abbandono con filiale, illimitata fiducia”*, così pure per il diaconato e il sacerdozio: *“fiducioso ormai soltanto della Grazia di Dio e sempre più convinto che tale sia la Sua Volontà a mio riguardo...”* (Verona-Saval, 6 febbraio 1970). I Superiori, pur conoscendo le sue precarie condizioni di salute, hanno sempre espresso parere positivo nelle osservazioni in vista dei passi formativi.

Dopo l’Ordinazione Sacerdotale trascorre due anni all’Oratorio di Belluno, quindi passa al Centro Ispettorale di Verona come incaricato dell’animazione vocazionale. Lo troviamo a Bardolino come direttore, quindi a Roma alla Casa Generalizia dove sarà collaboratore nel dicastero della Pastorale degli Adulti e della Comunicazione Sociale, nell’ambito della formazione per le comunicazioni.

Successivamente rientra in Ispettorica – non senza qualche rammarico per la conclusione della parentesi romana – e, dal 1976, lo troviamo dapprima nel Centro Ispettorale e poi nella Comunità del Don Bosco di Verona come docente di corsi di educazione all’uso dell’immagine in tutte le sue forme.

Il segreto del suo lavoro e della sua vita – scrive un confratello – è stata la normalità, nel susseguirsi di un quotidiano anche monotono.

Don Giancarlo è stato un uomo buono che, con la



sua cultura mediatica, ha saputo educare. Quando gli si chiedeva un aiuto nell'insegnamento della religione in una classe di scuola superiore, si rimaneva affascinati dall'umile competenza del suo porsi, dalla sua capacità di prendere per mano gli allievi e introdurli nella storia e nel mondo dei mass-media, dalla passione che manifestava nel condurre cineforum, nel costruire brevi ma coinvolgenti scenette mediatiche.

Analizzava e viveva con amarezza i condizionamenti del linguaggio pubblicitario e l'influenza che con il loro utilizzo sregolato i mass media esercitano sulla società, sulla vita cristiana, sulla trasmissione del mes-

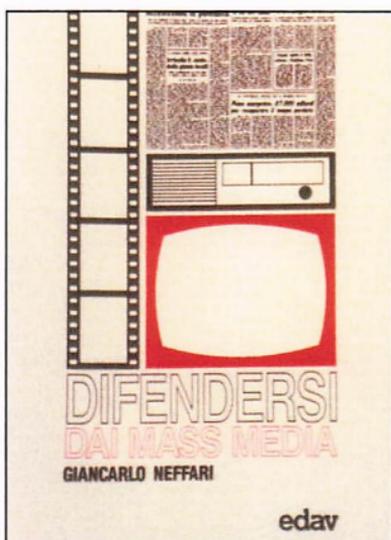
saggio evangelico. Portava alla luce le modalità con cui i messaggi mass mediatici sapessero ammaliare. *La manipolazione* – ripeteva – *non è solo menzogna, ma un'azione perversa per agire sulle coscienze, per indurre comportamenti dannosi per altri o per la stessa persona che li adotta.*

Aveva infatti seguito i corsi della cosiddetta “Metodologia Taddei”, dal nome del gesuita padre Nazareno Taddei che l’aveva ideata, diplomandosi esperto in “Educazione all’immagine e con l’immagine”. A Padre Taddei rimarrà legato da autentico affetto e amicizia per tutta la vita. Aveva acquisito la sua “Teoria della comunicazione di massa” e la sua metodologia per una “lettura strutturale” e critica delle immagini e dei mass-media e ne era diventato un vero esperto.

Tenne parecchi corsi su “la lettura dell’immagine” e “l’uso degli audiovisivi”, chiamato dal Centro Internazionale dello Spettacolo e della Comunicazione Sociale (CiSCS) di Frascati (Roma) e dal Centro Pedagogico “Don Bosco” di Verona e collaborava con diverse realtà del territorio. Tenne anche corsi per “Telefotoreporter e regia televisiva” al CFP Casa del Giovane di Castiglione delle Stiviere (Mantova) e in altre realtà.

Nell’Ispettorata San Zeno non c’era evento (professioni, ordinazioni, raduni ecc.) che non fosse stato filmato da don Giancarlo e da Etra, la sua collaboratrice degli ultimi trent’anni. Era il loro modo di esprimere vicinanza e affetto.

Per la sua attività di docente e formatore, don Giancarlo viene ricordato come una persona allegra, che sapeva infarcire le lezioni anche di barzellette e definizioni spiritose: su tutto, però, prevaleva il rigore

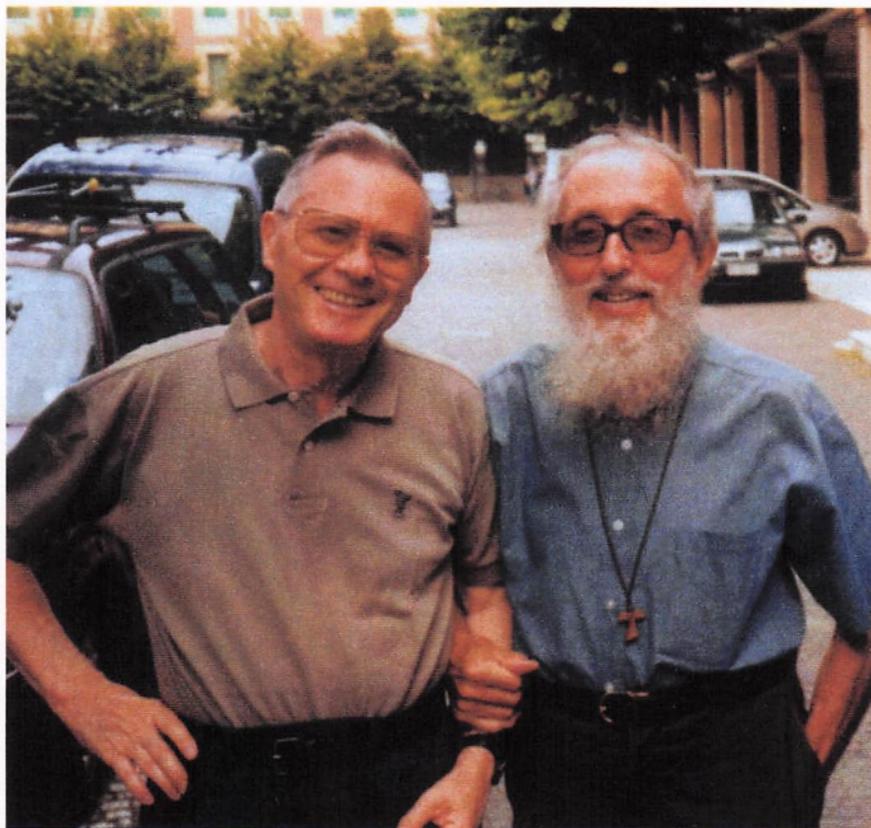


dell'approccio. Una delle sue qualità era quella di recitare; tanti lo ricordano sul palco come ottimo attore, capace di tenere allegri e catturare i suoi spettatori.

Quanti hanno conosciuto don Giancarlo, non possono fare a meno di ricordarne l'umiltà, il nascondimento, la tranquillità del gesto, la saggezza della parola. Fu un uomo aperto e dialogante, ma riservato, talvolta schivo, fermo nelle sue convinzioni, mai invadente o sopra le righe. Da qualche discussione con lui se ne poteva uscire malconci prendendosi del "massificato". Ricercava il dialogo con tutti.

In comunità era un po' schivo, ma con alcuni Confratelli aveva un rapporto di maggiore complicità e non di rado si esprimeva con battute. La scarsa considerazione del tema dei media nell'educazione offerta nelle nostre istituzioni lo rammaricava.

È stato Delegato dell'Associazione Salesiani Cooperatori per il "Don Bosco" di Verona; per tanti anni ne



ha accompagnato discretamente la presenza e le attività.

Con tanta disponibilità si è messo a disposizione per le confessioni degli allievi della scuola e per comunità religiose e parrocchiali. Negli ultimi anni ha celebrato con fedeltà e profondità ogni sabato pomeriggio la Santa Messa presso l'opera "Piccolo Rifugio", una comunità per persone diversamente abili, e alla domenica mattina presso la comunità religiosa delle Canosiane, la cui casa è vicina al "Don Bosco".

Resta una figura significativa di salesiano che ha assolto in pieno, senza chiasso e con molta modestia, il suo compito educativo, facendo forza su pazienza, generosità, disponibilità.



Invochiamo Maria Ausiliatrice perché sia di aiuto a lui e a noi nel momento forse più importante della nostra vita; l'incontro definitivo con Cristo che ci ha visti, in vita, cercare di "compiere quello che Lui ci ha detto".